

POLIS

ANNO II NUMERO

24

QUINDICINALE GRATUITO DI INFORMAZIONE LIBERA DELLA CITTÀ DI CASERTA

22 APRILE 2017



L'autocombustione in natura non esiste e di notte è difficile che la rifrazione solare possa essere causa di un incendio, non resta che la pista dolosa, lo hanno detto. I Vigili del Fuoco sono dovuti intervenire nottetempo per domare le fiamme che divampavano nell'Archivio militare posto all'interno dell'area ex-Macrico, forse la banale conseguenza del gioco di qualche adolescente, magari intrufolatosi da uno dei tanti varchi nel filo spinato che ancora arricchisce buona parte del muro di confine... Un po' il limite tra ragione e sogno.

Viene da chiedersi cosa ci sia dall'altra parte camminandoci intorno, mentre nella mente appaiono immagini di repertorio, viste un po' in giro, sui giornali, su internet.

Dai finti ricordi all'immaginazione pura il passo è breve e l'idea di una Caserta green, compresa tra parchi, una suggestione alla quale a tanti è capitato e capita di abbandonarsi.

La reazione del sindaco Marino questa volta è stata rapida e quella soluzione, quella proposta di contatto con l'ente proprietario dell'area, l'Istituto diocesano per il sostentamento del clero, un primo passo importante. La leva che rimetterà in moto l'ingragnaggio? Chissà.

Il consenso dell'ente proprietario all'affidamento della manutenzione di quel verde ai richiedenti asilo e rifugiati dello SPRAR (il Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati), ben quattrocento braccia in forza alla Provincia di Caserta per il più ampio ed organico progetto di integrazione attualmente esistente in Italia, sarebbe un segnale divino. La città necessita più che mai di spazi verdi da vivere, che non siano assoggettati agli stringenti orari e limiti imposti dai vincoli storico-artistici. La Reggia è un monumento, non l'appendice verde della città, come è stato sino all'arrivo del direttore Felicori e come sottintendeva il biglietto gratuito per i residenti. Non andrebbe neppure calcolata negli indici di verde pro capite stilati annualmente...

Fare della città una meta turistica non è un gioco da ragazzi, e l'auto attribuzione di tale qualifica non vale a tramutare il sogno in realtà, lo si legge chiaramente nei dati d'afflusso della Pasqua appena trascorsa. Ed è stato osservato a più riprese da più parti.

Occorrerebbero collegamenti migliori, maggiore pulizia e una maggiore organizzazione urbana... In altri termini, milioni di Euro da investire e chissà quanti altri anni da attendere, ma non importa, noi casertani siamo fatti della stessa materia degli enti locali e non rispondiamo alle logiche del tempo.

Gregorio Vecchione

POESIA

L'amore al tempo della guerra

Macchiato dal sangue
degli innocenti, oltraggiato
dalla sete di diritti
di chi senza casa, soffre
la fame, vede la Verità
e non si dà Pace, così
resta l'animo umano
di fronte alla guerra:
incredulo d'aver
concepito una simile
bestemmia !

Francesco Toscano

A SEGUIRE

Novità dalla maggioranza	3
Piazza Margherita	4
Parola all'opposizione	5
Fatti di cronaca	6
Sette note stonate	7
Le sviste	8
Eventi al palazzo	9
Degustigos	10
Collettivo anonimo	11
La città del futuro	12
Illustrazioni	13
Storie di sport	14
Sentito per strada	15

TURISMO, PRIMO CENTRO!

“ Caserta è pronta a diventare una città a completa vocazione turistica, capace di trasformare i propri gioielli anche in un'opportunità di sviluppo per l'intero territorio. Questo è il nostro obiettivo dichiarato ”



Il sindaco Carlo Marino
(visto dalla redazione)

stampa@comune.caserta.it

Le festività pasquali appena trascorse ci hanno consegnato un risultato importantissimo per Caserta, che si è proposta con grande forza come una vera e propria città turistica, pronta a raccogliere le sfide più importanti e a poterle vincere. Un successo, non possiamo definirlo in maniera diversa, va considerata la giornata di Pasquetta, che ha visto una Caserta “invasa” da visitatori, da famiglie con bambini, in un clima di gioia e di festa, nel pieno rispetto della città e del suo decoro. È stata la vittoria di Caserta, di tutta una comunità che ha il dovere di fare da traino per l'intera provincia, utilizzando come punti di forza la sua cultura e il suo straordinario patrimonio artistico-culturale. Noi siamo la Reggia, che continua ad essere il nostro principale gioiello, il grande attrattore di tutto il territorio, che dopo 25 anni ha visto la riapertura del Parco Reale, con ottimi risultati in termini di presenze e senza particolari problemi legati all'ordine pubblico e al decoro urbano. Noi siamo la Reggia, siamo il Belvedere di San Leucio, che pure nella giornata di Lunedì in Albis ha fatto registrare numeri da record; siamo il magnifico Borgo di Casertavecchia, sul quale stiamo puntando tantissimo, ottenendo risultati tangibili. In questo caso abbiamo effettuato delle importanti operazioni di pulizia e di cura del verde, è stata istituita la Ztl, che ha garantito un ordine molto maggiore nell'accesso al Borgo e stiamo approfondendo grande impegno verso tutte le frazioni pedemontane.

In questi giorni di festa i ristoranti della cintura storica casertana sono risultati pieni e l'economia locale sta raccogliendo i frutti del forte impegno portato avanti dall'Amministrazione e dagli altri attori sociali e produttivi del territorio.

Ormai è chiaro: la città di Caserta sta vivendo un clima nuovo, di rinascita, di riscatto, di nuova vitalità. Come Comune di Caserta intendiamo proseguire questo lavoro per valorizzare



tutte le potenzialità di uno straordinario territorio come il nostro, mettendo a sistema le eccellenze culturali, artistiche, monumentali e paesaggistiche. A tal proposito abbiamo inteso organizzare delle aperture straordinarie del Belvedere di San Leucio in occasione delle prossime festività, per far conoscere al maggior numero possibile di visitatori l'eccezionale valore dei nostri beni.

Caserta è pronta a diventare una città a completa vocazione turistica, capace di trasformare i propri gioielli anche in un'opportunità di sviluppo economico per l'intero territorio. Questo è il nostro obiettivo dichiarato e pensiamo lo si possa raggiungere solo grazie all'azione sinergica tra tutti gli attori istituzionali, culturali, sociali ed economico-produttivi del territorio, mettendo in rete le nostre risorse e svolgendo un'attività di promozione forte ed unitaria, che consenta a Caserta e al suo comprensorio di affermarsi a livello nazionale e non solo.

POLIS

Testata registrata presso il Tribunale di Santa Maria Capua Vetere con n. 4108/2016

Redazione e direzione
Via Dei Giardini, 57
81100 Caserta

Direttore responsabile **Avv. Gregorio Vecchione**
Grafica e impaginazione **Antonio Napoletano**
Creatività e pubblicità **FOLD**

+39 328.88.60.810
+39 338.77.82.850
polis.caserta@gmail.com



@polis_caserta

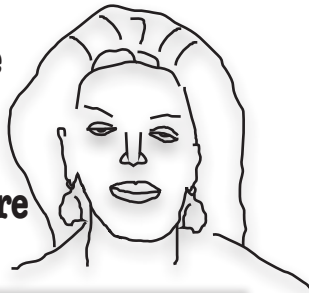
FELICORI SANTO SUBITO... OGGI...E DOMANI?

Si dice in giro che, a breve, diciotto comuni di Terra di Lavoro torneranno al voto... E pare che, da qualche parte in questa landa sterminata, popolata da strane creature, vi sia qualcuno con caratteristiche italiote e dalla fantasia forsennata e variopinta, che parla addirittura di elezioni politiche anticipate.

Si dovrebbe votare ma non si sa bene cosa, nel senso che per quanti sforzi si pongano in essere e per quanto la nostra fantasia possa rigenerarsi e nutrirsi di bacche dietetiche per l'occasione, non si intravede nulla, non si percepisce nulla, a meno che tutto quel brulicare confusionario di puntini in libertà, laggiù sullo sfondo a simulare un orizzonte in movimento perpetuo, non sia il sinonimo ed il contrario del rinnovamento, la qual cosa non stupirebbe affatto! Ma per razzolare in casa nostra, senza impegnarci troppo nell'altrove, non resta che fare il riassunto delle ultime puntate: trascorsa la Pasquetta nel Parco della Reggia, con coreografie spettinate in linea con il patron e sedati faticosamente i cori "Felicori santo subito", che stanno seriamente provocando inquinamento acustico in tutta l'Italia meridionale, in virtù dei venti di tramontana, fissando un punto nello spazio per allargare il raggio di azione della mente, consideriamo con grande serietà l'ipotesi pellegrina di darci una schiarita alle idee... Se ci riuscissimo potremmo addirittura illuderci di esserci e di contare, almeno ai nostri occhi, qualcosa in più di un'ombra in via di dissolvimento.

E cominciamo proprio dal direttore della Reggia... Senza alcuna intenzione di polemizzare... Infatti, l'apoteosi di Mauro Felicori ad opera del popolo sovrano o di una buona parte di esso, continua a rappresentare il modello di comportamento assolutamente negativo, irrazionale ed un tantino ma proprio un tantino ridicolo, che poniamo in essere appena qualcuno luccica o lo si fa abilmente luccicare più degli altri... Sembra di assistere all'innamoramento cieco e primitivo nei confronti di una donna o di un uomo... Non vi sono difetti ma soltanto pregi, nell'oggetto in questione ed ogni parola profferita dalle sacre labbra, possiede il dono di elargire reliquie virtuali, che corroborano l'esistenza del fortunato interlocutore e si traduce all'occorrenza in perle di saggezza indispensabili alle altrui esistenze... È il caso del

"Sembra di assistere all'innamoramento cieco e primitivo... Non vi sono difetti ma soltanto pregi, nell'oggetto in questione ed ogni parola profferita dalle sacre labbra, possiede il dono di elargire reliquie virtuali"



Francesca Nardi
(vista dalla redazione)

francenardi2000@gmail.com

bolognese Felicori, cui si attribuiscono tutte le virtù, senza scendere in profondità partendo dalla superficie aurea del suo operato... Del resto se ci fossimo preoccupati qualche volta, ma, badate, senza produrci in particolari sforzi, solo qualche volta sarebbe stata sufficiente, di andare oltre le apparenze, saremmo forse in queste condizioni qui ed oltre il Volturmo? Sicuramente no... Quel che resta a consolazione degli scettici di oggi, è la convinzione che allo stesso modo in cui ci si appresta a comporre odi leziose su fb ed altrove all'indirizzo di Felicori, così la memoria di esse, è destinata a scomparire in men che non si dica, all'occorrenza. Il problema sta nell'interregno tra l'ode e l'indifferenza, vigilia del giudizio all'improvviso freddo, lunare, asettico. Un giudizio spietato che terrà conto di ogni particolare, oggi ignorato volutamente o per convenienza... E noi stessi ci meraviglieremo per la dovizia di particolari che avremmo automaticamente registrato... Tutta la sapienza e la scienza del poi, darà prova di sé... Peccato che, nel frattempo avremmo rinnegato noi stessi e chi prima degli intemerati ma provvisori portatori di luce, si era impegnato a dare lustro a questa terra, con pochi e scarsi mezzi a disposizione... Forse se lanciassimo un'occhiata in profondità alla faccenduola dell'Archivio o a quell'acquedotto Carolino di cui lo stesso Felicori diceva, arrotondando graziosamente la "erre", "non è una mia priorità" o ad altre "banalità" che vanno oltre l'infrangersi glorioso contro il muro dell'economia ritrovata, del venticinquennale del divieto di ingresso al Parco nel lunedì in Albis, non andremmo all'Inferno per aver troppo peccato in questa vita...

PASQUETTA: CONFUSIONE MEDIATICA

I due principali quotidiani cartacei titolavano, l'uno accanto all'altro nelle bacheche delle edicole: "Reggia, superato il test di Pasquetta" e "Reggia, flop di Pasquetta"



Francesco Apperti
(visto dalla redazione)

francesco.apperti@gmail.com

Viviamo in un'epoca paradossale, per tanti motivi. Uno di questi è che, nell'era dell'informazione, è diventato assai difficile controllare le informazioni stesse. Non è un caso, quindi, che proprio negli ultimi tempi i maggiori colossi del web abbiano messo in piedi funzionalità per valutare la veridicità delle notizie pubblicate. Nelle nostre vite dai ritmi sempre più (a volte, ingiustamente) frenetici, molti di noi tra pc e smartphone (talvolta anche "vecchie" tv e radio) non smettono praticamente mai di "informarsi", ma proprio in questo profluvio di news è estremamente facile incappare (e crederci) nella "bufala" o nella notizia più o meno artatamente distorta. Purtroppo, chi fa informazione talvolta non aiuta chi vorrebbe informarsi. Uno degli esempi più evidenti, per certi versi anche grottesco, lo abbiamo avuto pochi giorni fa, all'indomani della riapertura, dopo 25 lunghi anni, del Parco Reale per il lunedì in Albis. I due principali quotidiani cartacei titolavano, l'uno accanto all'altro nelle bacheche delle edicole: "Reggia, superato il test di Pasquetta" e "Reggia, flop di Pasquetta". E, di contorno, sullo stesso tema raffiche di notizie di tenore ed inclinazione diverse sulle decine di siti di informazione online, ed inondazioni di pareri e commenti sui social. È sembrato indispensabile, ad ogni casertano, schierarsi pro o contro. È così difficile prendere ciò che è accaduto con la giusta importanza ed il giusto peso? È inconfutabile che una città che si professa "turistica" non poteva sopportare per un solo

anno in più la chiusura del suo gioiello durante uno dei periodi di maggiore flusso di visitatori, ma è altrettanto oggettivo che non si era ancora pronti per una apertura "indiscriminata". D'altronde, noi la Reggia ce l'abbiamo lì, a portata di mano, tutti i giorni dell'anno: privarcene a Pasquetta, per una buona causa, non mi sembra uno sforzo eccessivo. Concordo con chi esorta a non esagerare con i toni trionfalistici, ma non sono piaciuti neanche alcuni "cacciatori del pelo nell'uovo". Non è mai tutto bianco o tutto nero; va bene ricordare il milione e passa di visitatori degli anni novanta, ma non per sminuire i risultati attuali, bensì per alzare l'asticella di un trend innegabilmente positivo. È d'obbligo raccogliere le lamentele per la carenza di servizi igienici, ma qualcuno è arrivato a pubblicare le foto di una mamma che usava un mini-fornellino per scaldare la pappa al figlio neonato, denigrandola neanche stesse preparando una pantagruelica grigliata. E soprattutto, tutto questo chiacchiericcio servirà davvero a poco se i turisti, uscendo dalla Reggia ed incamminandosi verso Piazza Dante, continueranno a chiedersi "dov'è il centro di Caserta", o fin quando rimarrà praticamente impossibile raggiungere le altre bellezze casertane e dei dintorni senza l'auto propria, o ancora finché sarà una "mission impossible" scovare con facilità una bottega dove acquistare un chilo di mozzarella di bufala.

**QUANDO C'È POSSESSO
NON È AMORE**



AGENZIA MATTEI
www.agenziamattei.it

LOWE STANCO LINDONE - CONCEPTE BY NING CHEN/ALAMY

LA DISCARICA PIÙ GRANDE D'EUROPA

La “discarica sotterranea più grande d'Europa, con un'estensione di circa 25 ettari e un volume di 2 milioni di metri cubi di rifiuti”, emersa nel giugno 2015 dai terreni dell'ex Pozzi Ginori di Calvi Risorta, è sempre lì, e nel frattempo si è forse trasformata in una delle discariche a cielo aperto più grandi d'Europa, con i suoi carichi di veleni che continuano a sprigionarsi inquinando l'aria e la terra, e facendo probabilmente ammalare tante persone. Come è accaduto per oltre due decenni, fin quando quasi due anni fa il Corpo Forestale dello Stato spezzò una catena di silenzi e complicità iniziando a scavare le buche da cui fuoriusci il peggior campionario di sostanze chimiche interrate nel corso degli anni dopo la dismissione della Pozzi, tutte altamente tossiche, come il pericolosissimo cromo esavalente, ma anche vernici, solventi, plastiche di tutti i tipi. Solo la determinazione e il coraggio di alcuni giornalisti e di pochi funzionari della Forestale contribuì a portare alla luce uno scempio consumato soprattutto da imprenditori senza scrupoli, che nell'enorme area dismessa della Pozzi trovarono un luogo in cui depositare per sempre i rifiuti prodotti dalle proprie aziende. L'area fu sequestrata dalla magistratura, eppure fino a poche settimane fa, come dimostrato dal video del giornalista Salvatore Minieri, non c'era un cancello a interdirne l'accesso, tanto che c'è il sospetto forte che nella zona lo smaltimento sia proseguito. Questa volta sembra che i “terribili” Casalesi non avessero messo mano nel business, anche se il sospetto non è mai venuto meno; hanno inquinato parte della Provincia casertana, ma i fusti tante volte citati dai pentiti non sono mai emersi nei punti indicati, da Casal di Principe a Villa di Briano, da Casapesenna a Castel Volturno; in questi luoghi sono emersi soprattutto gli scarti dell'attività di costruzione della superstrada Nola-Villa Literno. I fusti sono invece emersi a Calvi Risorta. E sono ancora lì, ormai privi del loro carico di morte evaporato o finito nel terreno, a testimoniare l'ennesimo fallimento dello Stato; di quello stesso “Stato” che, tra il 2008 e il 2009, al tempo dell'emergenza rifiuti, intrecciatisi con l'emergenza camorra, inventò il cosiddetto “modello Caserta”, che altro non è stato se non una maxi-operazione repressiva che ha portato in carcere centinaia di camorristi e fiancheggiatori attivi in tutto il Casertano, lasciando però irrisolte le gravi questioni di degrado sociale e ambientale prodotte per decenni dall'attività dei clan ma e da un modo di pensare “tipicamente mafioso”, che si può tradurre nella frase “a casa mia comando io e nessuno deve metterci becco”. Proprio come è avvenuto alla Pozzi. Le zone inquinate dai Casalesi fanno più gola, mediaticamente parlando; su Calvi, invece, è calato l'oblio, eppure il livello di inquinamento è elevatissimo, tenuto conto dell'enorme numero

Antonio Pisani
(visto dalla redazione)

di sostanze pericolose provenienti da attività industriali smaltite in uno spazio ampio ma circoscritto. Il consulente della Procura della Repubblica di Santa Maria Capua Vetere, Andrea Buondonno, nella relazione depositata nel settembre 2015, dopo aver raccolto campioni di materiale dissotterrato, ha affermato che “su 24 campioni, 13 sono carcinogenici”, ovvero altamente cancerogeni, sottolineando la necessità di “provvedere alla rimozione e messa in sicurezza dei rifiuti a partire da quelli più pericolosi, contenenti cromo o clorometano”. Ciò non è avvenuto. I rifiuti sono oggi all'aria aperta, esposti agli agenti atmosferici; più volte in questi mesi si sono accese fumarole, sbuffi di gas tossici che fuoriescono dal terreno, rendendo necessario l'intervento dei vigili del fuoco; le polveri chimiche rinvenute sono probabilmente ritornate nel terreno con le piogge. Eppure, quando la bomba Calvi “scoppiò” nel giugno 2015, arrivarono in ben due circostanze, tra luglio e settembre, i parlamentari della Commissione Bicamerale d'Inchiesta sul ciclo dei rifiuti; nel corso di un'affollata conferenza stampa tenuta al Comune di Calvi Risorta, il presidente della Commissione Alessandro Bratti affermò che “dall'esito delle analisi dell'Arpac emergono problematiche ambientali e sanitarie che vanno affrontate immediatamente”. Una voce isolata ed estemporanea, visto che buona parte della politica, allora e oggi al Governo, tentò invece di ridimensionare la vicenda. Illuminanti furono le parole dell'euro-parlamentare casertana del Pd Pina Picierno, che parlò, forse troppo frettolosamente, in quanto ancora non era stata depositata la relazione di Buondonno, di “disinformazione”, di “allarmismo ingiustificato”, di mancanza di elementi che dessero “motivo di segnalare una particolare pericolosità dell'area”. Ma quelle affermazioni prive di riscontro e, a conti fatti, risultate totalmente fuori luogo, tracciarono la strada del silenzio poi seguita dal resto dell'arco politico; di Calvi non si è più parlato, se non in video girati anche di recente da qualche giornalista che ancora crede che le istituzioni abbiano voglia di sporcarsi le mani. La Forestale, intanto, è stata assorbita dall'Arma dei Carabinieri e i funzionari che si occuparono dell'area ex Pozzi sono stati trasferiti altrove. Come tanti disastri ambientali e sociali provocati nel Casertano, da Lo Uttaro a San Tammaro, dall'Agro-aversano a Castel Volturno, quello della “discarica sotterranea più grande d'Europa” resterà forse solo un altro bel titolo usato dai mass media, quasi come fosse un hashtag. Ma non diventerà mai, fortunatamente, una leggenda metropolitana: quei rifiuti sono lì, in bella vista, a testimoniare l'ennesimo fallimento dello Stato e la malafede della politica.



“

Realtà parallele”. È questa un'espressione che spesso si usa nel gergo comune dei mezzi d'informazione e dei media in generale a proposito di più o meno vasti gruppi di potere, lobbies o ambienti massonici che agiscono all'ombra dei poteri precostituiti ed apparentemente dominanti in un settore o un altro della collettività globalmente intesa. Molto meno si parla invece di ben altre entità o mondi paralleli, forse perché non fanno audience o forse per non turbare la rassicurante e forzata (*essere o dover essere* recita il successo musicale italiano di primavera) serenità collettiva. Il riferimento è al grande, drammatico e dolorosissimo magma in cui si fondono, come differenti aspetti o declinazioni di un'unica entità, i gravi e totali invalidi civili, in particolar modo i disabili affetti dall'Alzheimer (il Male del nuovo secolo) e dalle altre malattie neurodegenerative e coloro che, in maniera assorbente e totalizzante, se ne prendono cura. Un vasto corpo sociale dedito alla cura a tutto tondo, in modo volontario e gratuito, nonché costante e continuativo, di un familiare disabile, per 7 giorni alla settimana. In sostanza, un'attività totalizzante, incompatibile con il lavoro professionale, con un sufficiente riposo, con la possibilità di curarsi in caso di malanno o malattia, con una vita di relazione che travalichi le mura domestiche. Il costo sociale di questo morbo è insomma elevatissimo e viene quasi sempre pagato dalle famiglie dei malati, lasciate sole fin dalle prime fasi della malattia e costrette spesso ad un isolamento forzato sconosciuto in altri Paesi, nei quali viene superato da strutture apposite e da visite a domicilio e soprattutto, da coinvolgimenti dei pazienti tendenti a preservare, se non a migliorare, il loro stato cognitivo. Una situazione gravissima, tanto da spingere alcuni addirittura ad usare termini fortissimi quali “condizione di *arresti domiciliari*”. Ma il *vulnus* colpisce interi nuclei familiari, condotti ad una realtà di sostanziale solitudine. Dopo la diagnosi, in pratica, “*si chiude la porta di casa a chiave*” per badare al proprio caro che si è ammalato. L'attività svolta dai *caregiver familiari*, pur così delicata, è tuttavia sprovvista delle fondamentali tutele, in primis sotto il profilo lavorativo, reddituale, assistenziale e previdenziale. Una sorta di volontariato atipico. Atipico perché senza costi e soprattutto, senza sostegni. La scelta di fornire un supporto al progetto di vita della persona con disabilità non autosufficiente non può tuttavia causare l'annientamento della vita del familiare relegandolo a nient'altro che ad una funzione assistenziale. C'è, infatti, una assoluta alterità sostanziale: si tratta cioè di due soggetti distinti, entrambi titolari di diritti umani (tra cui in primis la libertà di disporre di sé, libertà spesso condizionata in modo pressoché assoluto).

Le prestazioni assistenziali del *caregiver* familiare necessiterebbero quindi di un riconoscimento giuridico ed economico al fine di attuare una pari opportunità in materia di occupazione e lavoro, accessibilità universale a tutti i servizi, pensione. La violazione sistematica e prolungata nel tempo dei diritti umani dei familiari difatti ha severe conseguenze sulla vita e la salute di queste persone, cagionando effetti spesso devastanti, tra cui

CAREGIVER. DRAMMA SILENTE

“ Il costo sociale di questo morbo viene quasi sempre pagato dalle famiglie dei malati, abbandonate fin dalle prime fasi della malattia e costrette ad un isolamento forzato sconosciuto in altri Paesi ”

Vittorio Pisanti
(visto dalla redazione)

vittopisanti@gmail.com



sovente forti patologie depressive. Di tutto ciò, uno Stato sociale serio e degno di chiamarsi tale, sarebbe chiamato a rispondere, alla stregua di un padre che cerchi in tutti i modi di salvare dal baratro personale e sociale i suoi figli. Ma purtroppo al suo posto c'è una repubblica delle banane, un soggetto onnivoro che in quel baratro i suoi figli al contrario li spinge. Al suo posto, c'è Equitalia.

Prima o poi converrà esorcizzarla, la Reggia. Infatti, in pochissimo tempo, è passata da una condizione di pressoché assoluto oblio da parte dei più, a quella di ossessiva presenza nel pensiero prevalente cittadino, specie politico, cosicché ne risulta pervasa ogni forma di comunicazione a scapito di tanto altro. Intendiamoci: che continuino a crescere il numero dei visitatori della Reggia ed il relativo flusso finanziario, è un gran bene per tutti e soprattutto per il monumento. Con quel danaro si potrà, prima o poi, mettere mano sul serio al suo diffuso degrado per il quale certo non basta, ogni tanto, un po' di belletto qua e là. Così come son benvenuti i primi, timidi riflessi sull'economia casertana di tale crescita turistica, malgrado finora la città, nelle sue componenti, poco o niente abbia fatto per coltivarla. Ma allora perché Reggia "da esorcizzare"? Perché, sempre più spesso, essa viene spacciata come salvifico "Attrattore" che da solo, con infinito flusso turistico, dovrebbe risolvere il problematico futuro di questa città morente. Certo, è comodo colmare con una sola parola, per quanto brutta, il vuoto di idee, programmi e progetti che invece sarebbero necessari per porre fine alla desolante situazione economica che perdura da decenni, da quando cioè scomparvero dal nostro territorio le grandi imprese che qui avevano prodotto un vero miracolo economico. Non è un caso, quindi, che di tale taumaturgico termine si siano avidamente impossessati soprattutto i politici, notoriamente inclini a soddisfare più con parole che coi fatti le aspettative dei loro elettori. Ma, se è vero che i politici locali non possono, da soli, risolvere questa annosa problematica, non per questo devono limitarsi a prospettare ai concittadini, specie ai più giovani, fantomatici scenari di sviluppo con unica protagonista la Reggia. Piuttosto, essi, sacrificando egoistici opportunismi, dovrebbero soprattutto rappresentare con ostinata determinazione la realtà locale ai livelli politici competenti per i provvedimenti più opportuni. Ed allora, finiamola di enfatizzare questo "Attrattore" perché se è vero che nel nostro Paese ci sono realtà territoriali che di turismo vivono, è anche vero che questa risorsa non se la sono inventata da un giorno all'altro, ma la coltivano da decenni con convinzione ed impegno comune fra vari operatori economici ed Amministratori pubblici. In ogni caso, di solo turismo, peraltro riveniente da un'unica fonte terza, non potrebbe vivere la nostra città e quindi esso potrà essere una validissima componente dell'economia cittadina ma per il resto sarà necessario trovare sbocchi alternativi. Perciò, continuiamo pure a seguire con entusiasmo la crescita turistica della Reggia, continuiamo ad amarla, ad approfondirne la conoscenza perché ciò può accrescere l'indispensabile sentimento d'appartenenza alla città, oggi piuttosto carente, ma nel contempo, smettiamo di considerarla un Totem da onorare con citazioni quotidiane, perché non è solo da essa che dipenderà il nostro futuro e far credere il contrario è calpestare, inficiare, legittime speranze di tanti. Quindi, è ora di pensare anche ad altro, a qualcosa di nuovo, ma per farlo è necessario che Caserta non sia più ripiegata su se stessa, che tutti noi non siamo più ri-

STOP ALLE “DISTRAZIONI”

“Finiamola di enfatizzare questo “Attrattore” perché se è vero che nel nostro Paese ci sono realtà territoriali che di turismo vivono, è anche vero che questa risorsa non se la sono inventata da un giorno all'altro”



Nando Astarita
(visto dalla redazione)

nastarita@gmail.com

piegati sui nostri piccoli interessi, perché un futuro vivibile difficilmente potrà venire dall'attuale classe politica, quella dell'usato non garantito. D'altra parte, a Caserta non mancano certo le intelligenze, le professionalità per una classe politica nuova, capace di mettere via il ciarpame delle logiche, dei rituali politici attuali, per dare avvio ad una compartecipata, innovativa gestione del territorio. Perciò è ora che tali vitali forze casertane, se hanno davvero deciso che sarà qui il loro futuro e quello dei loro figli, comincino coerentemente ad impegnarsi; delegare ai soliti e limitarsi a stare alla finestra, sia pure critici, riflessivi, non basta più. Ma costoro non dovranno sentirsi soli, tutta la città dovrà essere con loro e, a tal fine, sarà necessario anche il confronto, il parlare fattivo a tutti i livelli e dovunque, perfino sui social, ma non certo sempre e solo con oggetto la Reggia. Viceversa, il rischio concreto è che l'Attrattore Potenziale diventi sempre più "Distrattore Reale".



Forse non tutti sanno che esiste un punto, sul confine tra Caserta e San Nicola La Strada, in cui s'interseca la storia d'Italia. Sto parlando dell'ultima rotonda che si incontra arrivando a Caserta, lì c'è l'incrocio tra l'Appia Antica ed il Viale che nella mente del Vanvitelli avrebbe dovuto costituire la prosecuzione e al tempo stesso l'interruzione del collegamento ideale tra il Palazzo Reale di Napoli e la Reggia di Caserta. Un punto che mai è stato oggetto di attenzione/valorizzazione da parte delle istituzioni e che, per le condizioni in cui si trova, è senz'altro uno degli emblemi della disaffezione della classe politica per la nostra terra. In quella rotonda si incrociavano le genti provenienti da tutto il Regno, le carrozze deviarono sui galoppatoi laterali (quei piccoli e sporchissimi sentieri che costeggiano il Viale) per raggiungere la residenza reale più grande del mondo. Forse non tutti sanno (fino a qualche settimana fa non lo sapevo neanch'io) che la distanza che intercorre tra la Reggia e la Fontana di Diana e Atteone, in cima al parco reale, è la stessa di quella che intercorre tra la Reggia e la Rotonda di San Nicola La Strada... Tre chilometri. Insomma, nell'idea di Vanvitelli, un palazzo così importante, simbolo dell'evoluzione intellettuale e tecnica raggiunta dai Borbone, non poteva non avere un accesso imponente... Il progetto iniziale prevedeva non tre, ma venti chilometri di strada! Un unico asse a collegare Caserta e Napoli. Non è possibile che la politica in tanti anni sia stata così cieca, che chi entra a Caserta debba trovarsi sommerso dal degrado del Viale Carlo III e neppure che quanto lasciatoci dai nostri Avi, che quest'idea di bellezza, sia stata dimenticata al punto da lasciare che quei luoghi siano diventati quello che sono. Dallo sconcerto per le miserabili condizioni in cui attualmente versa il Viale Carlo III nasce l'intento di



RISPETTO PER LA STORIA

“Dallo sconcerto per le miserabili condizioni in cui attualmente versa il Viale Carlo III nasce l'intento di aprire un focus stabile sul nostro asse monumentale”



Vincenzo Mazzeella
(visto dalla redazione)

vincenzo.mazzeella@beniculturali.it

aprire un focus stabile sul nostro asse monumentale ed il prossimo sabato (29 aprile ndr.), proprio all'incrocio tra le due arterie viarie, il neocostituito Comitato per la valorizzazione si riunirà per una presa d'atto dello stato dei luoghi. Il primo passo dovrebbe essere l'organizzazione di un incontro tra i sindaci di Caserta e San Nicola La Strada, i due comuni che beneficerebbero direttamente di un eventuale restauro monumentale che indirettamente arricchirebbe l'intera provincia. Come gli Champs

Elysees, il Viale è largo cento metri e prevede un vincolo d'inedificabilità per ben trecento metri ai propri lati... Se ne potrebbe fare un immenso parco verde.

Beh, visto che la coda dell'inverno ha deciso di colpire duro quest'anno, prolungando l'irrefrenabile attesa campana per la primavera, l'abbronzatura e i primi bagni, lo scorso weekend ho deciso di inoltrarmi nell'entroterra casertano, ricco di prelibatezze per me ancora da scoprire.

Questo viaggio alla ricerca di nuovi sapori non poteva che cominciare dalla più che rinomata pizzeria Pepe in Grani di Caiazzo, che negli ultimi tempi ha fatto molto parlare di sé e della cd. pizza gourmet.

Mi dicono sia impossibile arrivare e trovare un tavolo alla buona e così mi adegua all'obbligo della prenotazione, prassi consolidata nel resto del mondo, ma alla quale il Sud Italia continua ad essere culturalmente resistente... Ed io da buon emigrante mi adegua alle usanze del luogo!

Arriviamo puntuali, ma comunque aspettiamo mezzora. Poi uno degli assistenti di sala ci invita a seguirlo su per le scale del magnifico palazzo che ospita il ristorante, fino alla saletta riservata a coloro che decidono di assaporare il magnifico menu degustazione: una selezione delle pizze che hanno reso celebre il nome di Franco Pepe, accompagnate da birre artigianali di prima qualità.

Tutto è impeccabile e dal centro del tavolo ri-

“NUVOLE” CAIATINE

“In sala andava un video realizzato da un'importante food blogger americana su una delle sue creazioni più celebri: Il sole nel piatto”



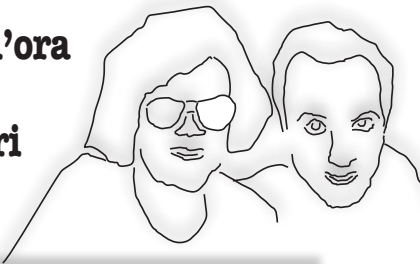
Antoine Igos
(visto dalla redazione)

antoineigos@gmail.com

servatoci, dotato di un'arguta apertura circolare, era possibile ammirare la maestria dei pizzaioli che al piano di sotto si alternavano nel trasformare le miscele di farine e gli ingredienti sopraffini in una specie di oppiaceo per le papille gustative. Che dire? ...Je suis sans voix! Al di là dei condimenti, la cosa che più mi ha stregato è stata la leggerezza dell'impasto, forse più simile ad una nuvola croccante che ad una pizza napoletana. Félicitations Monsieur Pepe, inventeur de délices pour l'âme!

HAMBURGER HILL

“E pensare che, se non avessimo fatto i cretini, magari, a quell'ora saremmo stati a spassarcela tra le vie di Manhattan, deglutendo hot dog e godendoci il paesaggio di cemento e vetri che si riflette nell'Hudson”



Il Collettivo Anonimo
(visto dalla redazione)

collettivoanonimo@yahoo.com

Siccome ci hanno respinti alla frontiera degli States, per aver risposto nella dichiarazione doganale di voler andare in America ad attentare alla vita del Presidente in quanto terroristi, siamo stati costretti a passare la pasquetta in città.

Una città che riapriva, dopo venticinque anni, le porte della Reggia ai turisti. Rectius: LA PORTA. Eh sì, perché pur avendoci svariati ingressi, si è costretta la fiumana di gente ad ore ed ore di estenuante fila per varcare la soglia di Palazzo.

Sappiamo che ci sono ragioni per tutto questo, ma di certo sono ragioni non sostenute dalla “Ragione”, quella con la “R” maiuscola e che dovrebbe spingere chi si occupa di tali questioni a cercare soluzioni valide ai problemi. La coda della suddetta cominciava, praticamente, fuori alla stazione.

Abbiamo maledetto e bestemmiato le risposte date alla dogana.

Preso atto che il sacrificio rischiava di diventare inutile (le visite finivano alle 19 ed alle 17:30 stavamo ancora a metà percorso), abbiamo optato per una passeggiata in centro. L'attraversamento dei campetti, area di competenza comunale, è stato una sorta di conquista della collina in Vietnam.

Usciti illesi (non medesima sorte è toccata alle aiuole che abbelliscono - o abbellivano - i giardini della piazza, purtroppo) dalla traversata, eccoci finalmente in una città... Vuota.

Negozi, caffè e rosticcerie chiuse, a parte qualche coraggioso barista - stimolato anche dal flusso di sfiduciati che, come noi, hanno rinunciato alla visita regale - che ha la fortuna di esercitare a ridosso del monumento vanvitelliano.

Per la prima volta ci è stato chiesto, a più riprese ed in dialetti e lingue non locali, dove poter mangiare una buona pizza.

Poi, dove poter mangiare una buona pizza nelle vicinanze (attesa l'impossibilità di raggiungere qualsiasi luogo non a portata di gambe, causa la totale assenza di bus, navette, taxi e quant'altro).

Poi, dove poter mangiare una “sfaccetta”

(traduzione libera degli autori) di qualcosa (attesa, come detto, la chiusura dei due virgole nove terzi delle attività di ristorazione nei paraggi).

Infine, disperati, la domanda si trasformava in una dignitosa richiesta di un bicchiere d'acqua (almeno) e... Pure quello, mica era facile procurarselo!

“Sorry, we don't know”, talvolta sostituito da un meno impegnativo: “Non siamo del posto”, è diventata la frase più gettonata del giorno.

E pensare che se non avessimo fatto i cretini, magari, a quell'ora saremmo stati a spassarcela tra le vie di Manhattan, deglutendo hot dog e godendoci il paesaggio di cemento e vetri che si riflette nell'Hudson, invece... Ci siamo condannati a una cavolo di Reggia del settecento, unica al mondo, di cui non sappiamo che farcene, e a girovagare tra qualche pic nic alla buona (ottima l'iniziativa in Villetta Giacquinto, peccato che in pochi l'hanno raccolta), tra palazzi storici (potenzialmente bellissimi) dalle facciate decrepite, calcinacci e cestini dell'immondizia in ringhiera, quelli soliti, tarati sul normale afflusso di due o tre persone all'ora, ovviamente traboccanti in quanto - diciamocela tutta! - sarebbe servito qualche bidone aggiuntivo, dislocato, magari, uno ogni cento metri...

Davvero impossibile da prevedere? Bocciati in turismo, nonostante il tentativo da parte della Sovraintendenza di renderci una meta internazionale, abbiamo ripiegato sul solito negroni.

Poi un altro, e ancora... Finché ha piovuto e abbiamo avuto, finalmente, la scusa di considerare conclusa la gitarella.

Ecco, questo volevamo dire: in certe località, se hai una scusa per non fare le cose, è meglio. Soprattutto quando tra stato ed enti locali, anziché collaborazione e sinergia, sembra piuttosto scatenarsi una patetica gara a chi ce l'ha più lungo.

Figuratevi quando poi, 'sta gara, la perdono entrambi.

Tempo necessario per pagare su Alfonsino

min 00:34 sec

Invia un messaggio

Pagamenti sicuri con: stripe

Vai su Messenger e cerca Alfonsino. :)

Alfonsino Online #9391

Nome: Mario Rossi

Email: sua@email.com

Carta: 1234 1234 1234 1234

Scad. 4 | 2017 CVC 123

Paga € 26,50

Da più di settant'anni guardiamo con ammirazione al modello statunitense cercando di scimmiettare politiche, modi di pensare e tendenze dell'*american way of life*. Purtroppo, in tutto questo tempo, siamo stati solo sfiorati in maniera superficiale dalle "buone prassi" d'oltreoceano mentre abbiamo abbracciato senza riserve le aberrazioni del sistema a stelle e strisce: consumismo, stress sociale, *junk food* con conseguente obesità (infantile e non), privatizzazione indiscriminata, polarizzazione dei ceti con l'aumento della povertà e la scomparsa della classe media, inquinamento ambientale in nome della tutela di lobby e combriccole dall'aspetto elegante e dal cuore mafioso. Mentre in questi giorni si celebra l'Earth Day, la più grande manifestazione a salvaguardia del pianeta, l'amministrazione Trump è impegnata a sconfessare le prove scientifiche che imputano alle attività dell'uomo il surriscaldamento globale con le conseguenze ambientali che ne derivano. L'insistita propaganda delle teorie del negazionismo climatico ha provocato la reazione degli scienziati americani che hanno promosso una giornata di mobilitazione globale, *March for Science*, alla quale ha aderito gran parte della società civile statunitense. Da Washington l'eco della protesta si è ben presto diffusa in tutto il mondo e in oltre 500 città a livello planetario sono state promosse marce per difendere il ruolo che la scienza riveste nella tutela della salute dei cittadini. Anche Caserta ha risposto presente, grazie alla sensibilità di un gruppo di ricercatori e di studiosi dell'Università degli Studi della Campania "Luigi Vanvitelli" che hanno organizzato un incontro-dibattito tra esperti di ambiente e cambiamenti climatici, da un lato e studenti e cittadini, dall'altro. Un seminario a carattere divulgativo per rendere la comunità locale consapevole dei danni creati al clima e all'ambiente dalle attività umane in epoca industriale; una marcia che è partita dalla



MEGLIO MARCIARE CHE MARCIARE

“Come spesso accade, quando vi sono iniziative che nascono spontaneamente nell'alveo della società civile, le istituzioni latitano”

Gaetano Trocciola
(visto dalla redazione)

ganox@hotmail.com

sede universitaria di via Vivaldi per concludersi dinanzi alla Reggia, luogo eletto a simbolo di rinascita sociale per Caserta e per il suo territorio.

Come spesso accade, quando vi sono iniziative che nascono spontaneamente nell'alveo della società civile, le istituzioni latitano. Comune, Provincia, Confindustria, Camera di Commercio, sindacati, associazioni di piccole e medie imprese o di commercianti, e persino la più alta carica dell'università, il Rettore, sono stati latitanti. O meglio, non sono interessati a queste tematiche planetarie che a chiacchiere sembrano distanti anni luce da noi ma poi, nei fatti, si possono toccare con mano nella devastazione ecologica dell'area industriale tra Caserta e Napoli. Proprio perché consapevoli che le aule grigie degli enti locali sono ben presidiate dagli avventori dei *fast food* della politica nostrana, gli studiosi casertani sono usciti con decisione dai propri laboratori per diffondere tra la gente l'amore della scienza per la verità e per rivendicare la libertà della ricerca da qualsiasi forma di potere. Si può dire che, almeno per una volta in tanti anni, qualcosa di buono dallo Zio Sam lo abbiamo preso.

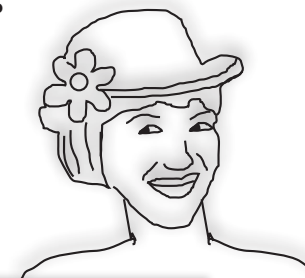


LA RABBIA PRODUTTIVA DI SENDAK

“Sin dalla più tenera infanzia i bambini convivono con emozioni dirompenti... Attraverso la fantasia essi giungono alla catarsi. È il migliore strumento per dominare le Cose Selvagge”

Silvia Graziosi
(vista dalla redazione)

silviaealfonso@hotmail.com



“

Uno degli uomini più potenti degli Stati Uniti è un giovane scapolo dai capelli scuri con un volto mobile, nato a Brooklyn nel 1928.” Così ha scritto Brian O'Doherty nel 1963, sul New York Times, di Maurice Sendak, un narratore il cui lavoro “nasce dal fanciullo vagabondo che si nasconde nel cuore di tutti noi”. Maurice Bernard Sendak (New York, 10 giugno 1928 - Danbury, 8 maggio 2012) è stato uno scrittore e illustratore statunitense. È conosciuto principalmente per il libro “Nel paese dei mostri selvaggi” (dal quale è stato tratto anche un meraviglioso film), pubblicato nel 1963 e accolto positivamente da critica e pubblico tanto da ricevere il premio Caldecott Medal, per il miglior libro illustrato americano dell'anno. Alcuni gruppi di genitori criticarono aspramente la storia, poco propensi a tollerare un bambino che urla contro la propria madre e scappa di casa, mentre altri ne lodarono l'insegnamento positivo: trasformare in maniera produttiva la rabbia. “Sin dalla più tenera infanzia i bambini convivono con emozioni dirompenti... Paura ed ansia fanno intrinsecamente parte della loro vita quotidiana... Devono confrontarsi meglio che possono con continue frustrazioni. Proprio attraverso la fantasia i bambini giungono alla catarsi. È il migliore strumento per dominare le Cose Selvagge”. Maurice Sendak.

La verità senza tempo del genio di Sendak, dunque, risiede nel modo in cui i suoi libri hanno concesso e continuano a concedere validità all'immaginazione dei bambini - non solo nella sua luce illimitata, ma anche nella sua oscurità più profonda. Sì, sembra dire che la vita è difficile e spaventosa - ma se ne spendiamo metà nelle tenebre, potremmo anche trovare raggi di speranza nelle ombre e farci amici i Mostri che vi si nascondono. Nel 1970, a 42 anni, Sendak si è seduto con uno straordinario intervistatore, vincitore del premio Pulitzer, Studs Terkel (16 maggio 1912 - 31 ottobre 2008), regalandoci un'ampia conversazione sulla sua evoluzione creativa come narratore; sulle sue influenze e sull'ispirazione dietro i suoi libri più celebri; sul suo inizio come illustratore delle



storie di altri scrittori - soprattutto le sue prime collaborazioni con Ruth Krauss - e poi diventando uno scrittore egli stesso, con la pubblicazione del suo primo libro solista, la gemma dimenticata e meravigliosamente filosofica “Kenny's Window”. “Se sei un illustratore” - dice a Terkel - “sei quasi uno scrittore - o vuoi essere uno scrittore. Si abbracciano le parole quando si illustra un libro e alla fine pensi che prima o poi lo diventerai - e poi, se tutto va bene, lo diventi”. La conversazione è diventata la più sincera e più creativa rivelazione ed intervista che Sendak abbia mai dato.

AARON HERNANDEZ, CADUTA DI UNA STELLA

Aveva tutto Aaron Hernandez: soldi, fama ed un posto nella NFL in un franchigia storica come i New England Patriots. Aveva tantissimi soldi ed un contratto garantito di cinque anni. Era una stella del gioco dei colossi che mai si spezzano. Era quello che sempre sognava di essere: un giocatore professionista di football americano. E giocare per i Patriots era ed è un vanto per pochi, pochissimi. Una squadra diversa dalle altre. Ma, dentro, aveva ancora quella adolescenza turbolenta nella periferia di Boston. E, quella adolescenza, non l'ha mai abbandonato. Aveva tutto Aaron Hernandez, ma di colpo, ha perso tutto: soldi, fama, gloria e cosa ben più grave, la libertà. Accusato dell'omicidio di Odin Lloyd, giocatore semiprofessionista, compagno della sorella della sua ragazza. Era il 2013 e Hernandez entrava nel buco nero dal quale non riuscirà più ad uscire. Ero in America quando la sua storia veniva sparata su tutti i giornali e notiziari nazionali: una stella capace di tutto questo? Tutto dannatamente vero. Ma la sua vita turbolenta non era certamente finita. Altri due morti sulla sua strada, due ragazzi all'uscita di un night club, ma,

“ Ma, dentro, aveva ancora quella adolescenza turbolenta nella periferia di Boston. E, quella adolescenza, non l'ha mai abbandonato ”

Camillo Anzoini
(visto dalla redazione)

momoche@libero.it

in questo caso, veniva dichiarato non colpevole. L'ergastolo, però, arrivava inesorabile per l'omicidio di Lloyd. La consapevolezza che non sarebbe mai più tornato quello che sognava di essere. La consapevolezza che la sua vita sarebbe continuata e finita in una prigione di massima sicurezza del Massachussets. La consapevolezza che era tutto finito. E tutto ha avuto fine il 19 aprile nel carcere di Shirley. È stato trovato impiccato. È finito tutto, Aaron. Poteva essere una leggenda dei Patriots, verrà ricordato come una storia già vista: il talento che perde la strada maestra e finisce in una fossa.



IL RUOLO CHIAVE DEL GIORNALISMO SCIENTIFICO

Se ci dicessero che mangiando una porzione giornaliera di 50 grammi del Cibo A, per tutta la vita, la probabilità di ammalarsi di tumore nel corso della vita incrementa del 6%, oppure che il Cibo B causa un cancro abbastanza raro prima dei 40 anni e raggiunge il suo picco a 70 anni con un'incidenza di un italiano su 14 oppure, infine, che il Cibo C è responsabile di 37.000 morti l'anno, causa del tumore più frequente in Italia, quale cibo scegliereste?

La maggior parte delle persone, poste davanti a una scelta reale e sulla base di queste informazioni, avrebbe le idee piuttosto chiare. Potrebbe, infatti, decidere di continuare a mangiare il Cibo A, perché tutto sommato l'aumento del rischio (6%) è poco. Sul Cibo B, invece, potrebbe ragionare che, comunque, il rischio è in relazione all'età e quindi, se siamo giovani, poi si vedrà. Sul Cibo C, invece, quasi tutti penserebbero di ridurne, se non scoraggiarne del tutto, il consumo.

Non vi sorprenderà sapere che stiamo parlando dello stesso cibo e dello stesso tipo di tumore, potenzialmente correlato al consumo di questo cibo. Nello specifico, si parla di dati relativi al consumo di carne rossa e del tumore al colon, del quale si è parlato a lungo e sulla quale 'probabile' correlazione si è espresso mesi addietro lo IARC.

Questo spiega, però, quanto veicolare informazioni e trasformare dati scientifici in una semplice comunicazione richiedano una competenza specifica al giornalismo moderno.

Il giornalismo scientifico è una branca che, pur essendo sempre esistita, richiede al giornalista una capacità nel decifrare numeri, dati e cognizioni mediche che non sono nel suo background e non possono essere accomunate a chi scrive di sport o di politica. Dobbiamo ammetterlo. A lui non spetta certo laurearsi o studiare tutto di medicina comparata, ma sicuramente gli si richiedono equità e chiarezza di giudizio, perché la capacità di influenzare l'opinione pubblica, creare psicosi e determinare le scelte in materia di sanità pubblica sono molto alte. Influenzare l'opinione pubblica ha ripercussioni molto importanti, come abbiamo di recente visto a proposito di vaccini e recrudescenza di alcune patologie infettive che pensavamo scomparse, perché determina alcune scelte, condiziona i finanziamenti per questa o per quella ricerca e spinge le istituzioni politiche a prendere alcune decisioni a vantaggio di altre. Ultimo, ma non meno importante, perché in queste scelte non

“ Non vi sorprenderà sapere che stiamo parlando dello stesso cibo e dello stesso tipo di tumore, potenzialmente correlato al consumo di questo cibo ”

Sante Roperto
(visto dalla redazione)

sroperto@gmail.com



si condiziona la propria vita e quella dei propri figli ma si attenta anche alla salute delle altre persone che vivono attorno a noi e che di quella scelta possono subirne le conseguenze.

Nel 1949 qui, in centro a Caserta, sorgeva una caffetteria vanvitelliana, oggi si trovano due locali polifunzionali che fanno da bar, boulangeria e prêt à manger dove acquistare pane di vari tipi, salumi al taglio, formaggi, mozzarella Dop, ma anche consumare un pasto veloce.

Al mattino sono più di venti le varietà di dolci per la colazione. La specialità pasticceria più richiesta è la sfogliatella napoletana.

Martucci vanta di alcune straordinarie collaborazioni, di cui ne è esclusivista, quale Roccobabà di Emilio il Pasticciere, Sal de Riso, Fiocco di Neve Poppella.

Martucci

Via Roma, 7/11, Caserta



Pensieri



Zero pensieri!

Ad Aprile su tutta la gamma in pronta consegna paghi con **anticipo Zero e prima rata a Settembre.**

L'offerta è valida su GPL e Benzina con **finanziamento** e Furto, Incendio, e Rapina incluso.

AMICA

OUTLET

(+39) 0823 224252
servizioclienti@gruppopalmesano.it

facebook.com/AmicaGruppoPalmesano
www.gruppopalmesano.it